

*Giorno dell'Unità nazionale e Giornata delle Forze Armate*

*3 novembre 2013 – Piazza Trento e Trieste*

E' un piacere constatare che a una ricorrenza come il 4 novembre, che celebra le forze armate e l'Unità d'Italia - una data così lontana nel tempo – anche le giovani generazioni riescano a dare ancora un senso. Lo dimostrano gli elaborati prodotti in occasione del concorso che molto opportunamente la signora Prefetto ha inteso promuovere.

Per le generazioni giovani, come del resto anche per noi, quello dell'Unità d'Italia è un dato di fatto acquisito; siamo nati, nell'Italia unita, sono nati i nostri genitori e i nostri nonni. Eppure, è un valore che ancora dobbiamo celebrare, soprattutto insieme ai giovani; insieme a voi giovani dobbiamo riscoprire giorno per giorno i valori fondanti della nostra identità nazionale, perché è grazie a questi valori che possiamo portare, e dobbiamo farlo, un contributo fattivo e importante nella più grande comunità della quale siamo parte.

E parlando di questa grande comunità intendo due cose: la prima, la comunità dell'Europa, il nostro futuro, il vostro futuro, il nostro punto di riferimento all'interno del quale promuovere, insieme, “la pace, i suoi valori e il benessere dei popoli”. Una vocazione, quest'ultima, che ha portato l'Europa, in quanto unità politica, a un importante riconoscimento come il Nobel per la pace.

Solo insieme ai nostri concittadini dell'Europa, solo se uniamo le nostre forze e le nostre idee a quelle degli altri paesi europei, possiamo affermare e addirittura amplificare il nostro impegno per la pace e per la cooperazione dei popoli per lo sviluppo.

In questo, il nostro ruolo all'interno dell'Europa è addirittura trainante; pensiamo agli esempi di accoglienza, alle vere e proprie lezioni che abbiamo saputo impartire – noi italiani, perlopiù figli di migranti – tramite i nostri connazionali di Lampedusa – ai quali va il nostro profondo ringraziamento - in occasione dei recenti, tragici sbarchi. E' infatti ormai troppo frequente la notizia di tragedie che colpiscono tante donne e tanti uomini, e purtroppo anche tanti bambini, che si dirigono verso la nostra Europa; abbiamo il dovere, tutti, di fare la nostra parte per accoglierli, ciascuno di noi, e ciascuno stato dell'Unione, in base alle proprie forze.

E abbiamo il dovere, come europei insieme alla comunità internazionale, di organizzare finalmente un efficace e serio piano di aiuti che promuova lo sviluppo nei paesi da dove, per sopravvivere, questa grande massa di persone parte alla ricerca di un lavoro, lasciando la propria casa e la propria famiglia. Non si fugge solo dalla guerra, cosa tremenda, ma anche dalla fame e dalla miseria, che lo sono altrettanto.

E veniamo con questo al secondo aspetto in cui voglio intendere quella più grande comunità della quale facciamo parte: la comunità degli uomini, una comunità ideale, ma nello stesso tempo estremamente reale, nei confronti della quale abbiamo doveri di solidarietà e di sostegno che sono proporzionali al nostro grado di benessere. E non ci sembri strano, di questi tempi, parlare proprio di benessere: siamo abituati alla crisi, alle difficoltà, i giovani devono fare i conti con un futuro indubbiamente incerto; eppure abbiamo dei margini per manifestare la nostra solidarietà, per accogliere e soccorrere chi della nostra crisi, della crisi del mondo occidentale, è una vittima, per così dire, strutturale, di chi soffre la nostra

crisi quanto e più di noi: molti di loro fuggono da inferni per noi inimmaginabili.

Accoglierli vuole dire in primo luogo impegnarsi per la loro integrazione: non possiamo chiudere gli occhi, non possiamo non prendere coscienza che la nostra società è sempre più multietnica, che moltissimi nostri concittadini, tra cui tanti bambini che frequentano asili e scuole, hanno le più svariate provenienze: dobbiamo fare di questo una ricchezza! Dobbiamo fare in modo che questi bambini, e tutti i bambini, crescano consapevoli di far parte di una comunità, e che questa comunità per progredire e guardare con maggiore serenità al futuro deve essere solidale, pur nelle differenze culturali.

E' qui che si coglie il nesso profondo che unisce i due temi, le due entità che celebriamo oggi: l'unità d'Italia, la nostra identità nazionale, e le forze armate.

E' a loro, alle nostre forze armate, che spetta il compito così importante e delicato di difendere i diritti umani, anche al di fuori dei nostri confini, tanto quelli nazionali quanto quelli europei. A loro, che stanno lavorando nell'ambito di operazioni militari e umanitarie nel Mar Mediterraneo per rafforzare la sorveglianza e il soccorso in alto mare, per incrementare il livello di sicurezza di tante vite umane ed il controllo dei flussi migratori – a loro, dicevo, deve andare il nostro pensiero e il nostro profondo ringraziamento oggi.

Lo stesso pensiero e lo stesso ringraziamento che dobbiamo a tutti quei nostri connazionali, sono più di 5000, impegnati nelle missioni di pace nei luoghi più sensibili e pericolosi del pianeta, in 23 paesi, dove

rischiano la vita per garantire sicurezza e dignità soprattutto alle popolazioni civili; è di pochi giorni fa la notizia di scontri a fuoco che hanno coinvolto, fortunatamente senza conseguenze, i nostri militari in Afghanistan. Pensiamo ai rischi che corrono, e che sono ripagati dalla gratitudine di quei bambini afgani ai quali insegnano come evitare le mine di cui è disseminato il loro territorio e che ha già provocato migliaia di vittime – pensiamo a tutto questo e siamo loro orgogliosamente riconoscenti.

Anche alla luce di questo credo sia particolarmente importante la presenza, qui, oggi, di voi ragazzi: voi dovete sentire l'obbligo di raccogliere il testimone di quei nostri soldati, perché quella lezione data ai bambini afgani è una lezione anche per noi, anche per voi, deve difendervi dalle minacce dell'indifferenza o, peggio ancora, della discriminazione, sia essa fondata sulla etnia, sulla religione, sulla politica, sull'economia.

Grazie quindi per aver raccolto l'invito che vi è stato rivolto; grazie per aver partecipato a un concorso che sottolinea il valore “storico e professionale”, ma anche “culturale” delle forze armate; è importante che prendiate coscienza in particolare di quest'ultimo aspetto del nostro impegno militare, perché è solo dalla cultura, è solo dalla conoscenza, è solo dall'istruzione, e quindi dalla scuola, che può partire il lungo, faticoso, ma nello stesso tempo così interessante e arricchente, percorso dell'integrazione.

Roberto Scanagatti